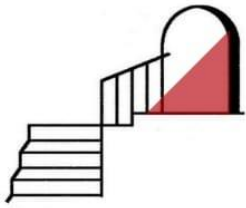


CENTRO DI POESIA  
CONTEMPORANEA



DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

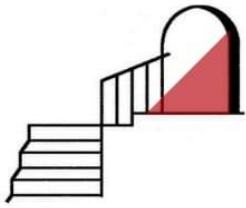
Valerio Magrelli, *Il commissario Magrelli*, Einaudi 2018.

Il lupo e l'agnello sbranato  
Di Andrea Donaera

Abituati, come oramai si è, ai felici rimaneggiamenti e ripensamenti dei generi messi in atto da Valerio Magrelli, si accoglie con piacere (senza il timore di trovarsi davanti a una forzatura editoriale) questo pamphlet poetico che, collocandosi coerentemente nel ventaglio di pubblicazioni magrelliane, entra (finalmente) in polemica con alcune condizioni in atto nella letteratura circostante. Il volume si presenta senza possibilità di fraintendimenti: ironizzare amaramente, attraverso la poesia, sulla proliferazione senza controllo di un certo tipo di narrativa, costellata di gialli, crimini e, di conseguenza, commissari-eroi o, più comunemente, anti-eroi. E dunque una sorta di anti-eroe poeta/commissario si aggira, qui, ma non per superficialmente brandire un presunto primato della poesia (che qui appare più come un pretesto: è forse il Magrelli più prosaico); leggere l'opera è un'esperienza densa perché Magrelli, in realtà, ha realizzato un acuto compendio dei dimenticati dalla giustizia e dalla foga mediatica. Con la consueta assenza di retorica e rinunciando a una invitante postura sapienziale, l'autore prova a ristabilire una visione lucida sui misfatti del mondo, allestendo un commissario che svolge indagini sulle vittime (prede, cavie) e non sui carnefici: da Giulio Regeni («un ragazzo» che «faceva domande ed è stato sbranato») a Stefano Cucchi; dai giornalisti turchi («[...] messi / a dieta per il resto della vita») ai precari degli anni Dieci («I ciclisti che portano la pizza./ I laureati che mangiano la pizza/ inchiodati ai call center»).

*Il commissario Magrelli* è un invito a tradire le forme e le formalità – superare l'ossessione per le narrazioni, provando a considerarle con il filtro della poesia; guardare al dolore che un crimine causa come se davanti si avesse un fraintendimento ontologico: «Chi dà fuoco ad un bosco / spesso è qualcuno che vive nei boschi, / ma come un lupo, un albero o una pietra: / non coglie la bellezza inerme a cui appartiene, / e dunque la distrugge / senza neanche accorgersene». Ma c'è anche, nascosta, una spinta a chiedersi qualcosa di più profondo: noi, che «qui non facciamo altro che diffidare», perché ci commuoviamo «per il lupo, / e non per l'agnello sbranato?».

CENTRO DI POESIA  
CONTEMPORANEA



DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

\*

*Adesso, per esempio, sente solo  
il pianto della donna martoriata  
dal pappà, anche se il pappà lí di fronte  
non fa che lamentarsi.*

*Il punto è questo: perché gli altri non sentono  
quello che sente lui?*

*Perché vi commuovete per il lupo,  
e non per l'agnello sbranato?*

*Forse è solo questione di carattere,  
come una classe di bambini al cinema  
divisa in due: metà che fa il rapace,  
l'altra, che trema al buio.*

*Ebbene, il nostro commissario è pecora,  
ma una pecora da combattimento.*